

SOCIALTECH

Dalla numerazione civica che ha permesso la nascita dell'epidemiologia al green pass e alle Olimpiadi moderne
Dal VoIP all'email gratuita e ai musei: quando l'innovazione, non solo grazie alla tecnologia, diventa sociale e sostenibile

di **MASSIMO SIDERI** e **MASSIMIANO BUCCHI**



Negli anni Venti del secolo scorso il pioniere degli studi sociali sulla tecnologia William Ogburn elaborò due concetti fondamentali. Il primo è quello di "ritardo culturale", ovvero quando due aspetti correlati di una società (ad esempio la tecnologia e la regolamentazione) cambiano a velocità diverse.

La sicurezza stradale è un esempio tipico. La prima vittima di incidente stradale è del 1869, ma ci volle quasi un secolo e decine di migliaia di incidenti mortali prima di sviluppare

l'infrastruttura tecnica e sociale per migliorare la sicurezza. Ecco allora la seconda intuizione di Ogburn: per valorizzare la tecnologia occorre una corrispondente «innovazione sociale» (lui la chiamò «social invention»). L'assicurazione stradale obbligatoria è una di queste innovazioni. I primi esempi risalgono al Regno Unito e alla Germania degli anni Trenta. L'Italia è stato l'ultimo Paese dell'allora Comunità economica europea a dotarsi di una normativa su questo aspetto (1969).

Gli esempi di innovazione sociale, un settore che sta vivendo una nuova stagione con l'accelerazione tecnologica, possono essere scovati nelle pieghe della storia. Nel passato ma anche nell'attualità. Come il cosiddetto green pass.

Oltre alle conseguenze drammatiche che purtroppo ben conosciamo, la pandemia ha contribuito ad accelerare o introdurre numerosi pro-

cessi innovativi tra cui lo "smart working". In un tempo tutto sommato relativamente breve, anche l'infrastruttura amministrativa e istituzionale si è dovuta dotare di nuovi strumenti e pratiche. Anche l'"autocertificazione", dopo tutto, è stata un'innovazione sociale a bassissima tecnologia per affrontare la fase di emergenza. Oggi il green pass è un'innovazione più sofisticata che richiede un'infrastruttura digitale efficiente, alcune competenze da parte degli utenti, e pone una serie di dilemmi da affrontare sul piano politico e normativo: chi ne ha diritto? In quali situazioni va reso obbligatorio? A chi va affidato il controllo e le sanzioni? Quali sono i vincoli dal punto di vista della privacy? Questo esempio mostra la natura ambivalente delle accelerazioni tecnologiche. » **2**



Peso: 1-56%, 2-63%, 3-91%

TECNOLOGIA SOCIALE

Negli anni Ottanta un progetto milionario della Banca Mondiale fallì perché in Paesi come l'India l'assenza del numero civico non permetteva di certificare le proprietà dei poveri

Le tecnologie formano ma deformano, diventando non solo strumento ma anche fine

Per questo motivo va recuperato il loro lascito sociale: come con il VoIP che ha permesso la caduta del muro delle telefonate internazionali, impossibile da scavalcare per gli emigrati

di **MASSIMO SIDERI** e **MASSIMIANO BUCCHI**
CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

Se nella classica formulazione di Lavoisier della legge di conservazione della massa nulla si crea e nulla si distrugge, nell'innovazione tecnologica tutto sembra invece formarsi e deformarsi.

Questo fenomeno è legato anche al fascino che la tecnologia esercita sulla società, cannibalizzando il messaggio e diventando sia fine che mezzo. Erroneamente. L'innovazione sociale, da questo punto di vista, è una lente per evitare di perdere la giusta gerarchia che le innovazioni devono avere.

Recuperare degli esempi dal passato ha il vantaggio di usare il distacco dello storico per valutare un fenomeno nel suo complesso.

E la numerazione civica sembra essere un caso per certi versi perfetto a questo scopo. Oggi sembra scontato pensare che la corretta individuazione di un'abitazione su una mappa sia sempre stata disponibile. Mentre è una «tecnologia» di geolocalizzazione che risale solo al Settecento. Per comprendere quanto le

finalità potessero essere diverse da quelle attuali sarebbe sufficiente ricordare che la prima numerazione civica introdotta dal governo austriaco nel 1786 a Milano partiva dal Palazzo Reale con il numero 1 continuando poi a svilupparsi su una linea concentrica fino all'allora periferia. Sul Palazzo degli Omenoni, dietro la Scala, si può ancora leggere il numero 1722. Ciò che contava era solo la «distanza» dal re. Ancora oggi a Roma, lungo la via Trionfale, parte della numerazione civica segna la distanza dal Campidoglio (ecco spiegato il numero 14.500). Introdotta tre secoli fa per scopi di controllo delle città che si stavano sviluppando (in sostanza fisco ed esercito), la numerazione ha però permesso di collegare per la prima volta le epidemie di colera e l'acqua delle fon-



Peso: 1-56%, 2-63%, 3-91%

tane in alcuni quartieri della Londra vittoriana. A farlo fu John Snow, considerato il padre dell'epidemiologia, nell'Ottocento, quando ancora i virus non erano stati scoperti e le malattie erano schiave della teoria dei miasmi, la stessa che faceva girare i medici veneziani con la maschera oggi detta del dottor morte (un lungo nasone a proboscide dove venivano messe delle spezie per difendersi dagli odori).

Fu sempre la numerazione civica, d'altra parte, ad implementare una delle maggiori innovazioni sociali della storia: il francobollo penny black e la posta universale.

Negli anni Ottanta un progetto milionario della Banca mondiale per ridurre la povertà certificando il diritto di proprietà immobiliare dei poveri fallì in Paesi come l'India per mancanza dei numeri civici. Per la cronaca ancora oggi, alcuni stati degli Usa rifiutano i numeri civici perché considerati una forma di controllo governativo. Succede nel West Virginia, quello di «Country road, take me home», di John Denver. Così Amazon non riesce a consegnare i pacchi.

Anche l'email gratuita può essere considerata una evoluzione del penny black e della posta accessibile a tutti. Sebbene già il 26 marzo del 1976 un'email venne inviata dalla Regina Elisabetta II (noblesse oblige), con Hotmail (1996), considerato il primo servizio collettivo di posta elettronica sul web, si è aperta l'era della comunicazione gratuita e immediata. Peraltro la chiocciola, la stessa @ che un oscuro programmatore decise di usare prendendola probabilmente da una macchina da scrivere americana dove era diventata un'abbreviazione di «at a price at», era nota come innovazione sociale: nella potente repubblica veneziana era una grandezza di misura.

Le email oggi rischiano di diventare i «pidocchi» della comunicazione a causa della loro diffusione. Ma restano un gesto che diamo troppo per scontato e che ci permette di scrivere a chiunque a un costo di transazione vicino allo zero.

Un fenomeno molto simile a quello del Voip, Voice over internet protocol. Nei vecchi cronografi svizzeri degli anni Cinquanta una tacca sui tre minuti ricorda ancora come lo «scatto» della tariffa facesse paura: bisognava chiudere a 2' e 59" o tanto valeva parlare fino a 5' e 59". La moneta della parola.

Oggi «telefonata internazionale» o an-

che «interurbana» (ancora negli anni Ottanta la Sip faceva pagare un extra per le telefonate fuori dal proprio comune) sono termini sconosciuti. Pensiamo a cosa possa significare per gli emigrati dai propri Paesi poveri prima di sollevare il sopracciglio.

La storia della social innovation continua con il cellulare. A inizio anni Novanta la diffusione della telefonia mobile è ancora piuttosto limitata. Uno dei colli di bottiglia è rappresentato dalle modalità di pagamento. I clienti privati sono restii a impegnarsi in forme di abbonamento a lungo termine; le compagnie telefoniche, d'altra parte, temono di trovarsi montagne di bollette insolute. La soluzione è un'innovazione tanto semplice quanto formidabile: far pagare in anticipo il traffico ai clienti del servizio. Nasce così la cosiddetta scheda mobile prepagata o ricaricabile. In Italia, dove il pubblico è già abituato a utilizzare schede prepagate per chiamare da telefoni pubblici, la introduce TIM nel 1996. Grazie a questa innovazione (e alla valorizzazione di una funzione inizialmente ritenuta marginale dai produttori e gestori di telefonia mobile, gli SMS) la telefonia mobile diventa un fenomeno di massa.

Ma non c'è sempre bisogno della «tecnologia» per portare un'innovazione sociale: lo abbiamo, letteralmente, sotto gli occhi in questi giorni, con le Olimpiadi moderne. Affascinato dalla lettura dei testi sulla riscoperta archeologica della città greca di Olimpia, sede delle Olimpiadi a partire dall'VIII secolo a.c., il giovane francese Pierre de Coubertin riuscì a convocare a Parigi, il 16 giugno 1894, i rappresentanti di dodici Stati per discutere di collaborazioni in ambito atletico. All'ultimo punto dell'ordine del giorno, «la possibilità del ristabilimento dei Giochi Olimpici». Si decise di organizzare i primi giochi moderni ad Atene nel 1896. Dopo una lunga opposizione proprio da parte del governo greco, il 5 aprile 1896 furono ufficialmente inaugurate le prime Olimpiadi dell'era moderna. Il successo della reinvenzione olimpica andò ben al di là delle aspettative di de Coubertin, offrendo alle nazioni una possibilità di competizione pacifica in un'epoca ancora tormentata dai conflitti bellici. Edizione dopo edizione, le Olimpiadi hanno continuato a crescere, passando da 43 gare su 9 specialità e 14 nazioni coinvolte nel-

la prima edizione a 339 medaglie su 49 discipline in programma e oltre 200 nazioni coinvolte a Tokyo 2021.

Un altro esempio di innovazione priva di tecnologie si trova in pieno deserto dell'Arabia Saudita, ad Al Ula, la capitale del Sud dell'antico regno dei nabatei, la cultura pre-arabica. Si tratta di un sito che pur essendo collegato da antiche

vie e indizi archeologici alla più famosa Petra, in Giordania, è rimasto coperto dal silenzio fino al 2019, quando l'Arabia, con la consulenza inglese, ha deciso di usarlo per creare un turismo non-religioso. Il sito è magnifico, un luogo unico al mondo al pari di Petra. Per rendere il progetto sostenibile sono state coinvolte le povere popolazioni locali, ingaggiate come guide. D'altra parte, senza conoscerne fino in fondo la storia, erano le stesse a frequentare i siti delle meravigliose tombe in mezzo al deserto battuto da Lawrence d'Arabia.

Al Ula, non ultimo, ci ricorda anche che i musei nascevano come collezioni private, cedute poi ai governi, ai regni e agli Stati, per essere aperte a tutti: è la storia della collezione Pamphili, del museo etrusco di Villa Giulia a Roma, ma anche della Frick collection di Manhattan (Frick era un sanguinoso e cinico manager di Carnegie, che collezionò arte grazie

alla crisi economica dell'aristocrazia europea di fine Ottocento).

L'innovazione non è mai neutrale: incorpora valori e aspettative di una certa epoca, società, o gruppo di utilizzatori. Talvolta l'innovazione nasce addirittura per disciplinare utenti potenzialmente indisciplinati. «Funzioni obbligatorie» si chiamano in gergo. Un dosso stradale ci obbliga a diminuire la velocità o un suono fastidioso ci invita a indossare la cintura di sicurezza. Nelle pensioni a conduzione familiare di una volta si consegnavano ai clienti chiavi con ingombranti pomelli per scongiurare il rischio che fossero dimenticate in tasca alla partenza. Da qualche decennio il problema è risolto consegnando una chia-



Peso: 1-56%, 2-63%, 3-91%

ve magnetica che invita forzatamente anche al risparmio energetico: quando la togli, si stacca anche la corrente. Allo stesso scopo si è sviluppata una elaborata e talvolta pittoresca segnaletica che stabilisce segni convenzionali non verbali tra ospite e albergatore: asciugamano sul pavimento uguale cambio biancheria (con relativo dispendio di acqua ed energia); asciugamano appeso

uguale riutilizzo (e conseguente risparmio).

Ps. talvolta accade che il messaggio dell'asciugamano non arrivi chiaro. Come nell'innovazione sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le email oggi
rischiano di essere
i «pidocchi» della
comunicazione
Eppure la @ ne ha
azzerato i costi**

**I musei moderni,
come Villa Giulia
o la Frick
Collection,
sono nati come
collezioni private**



Email regale

Nel 1976 la Regina Elisabetta inviò un'email. Solo 20 anni dopo venne raggiunta dal presidente Usa Bill Clinton



Country road

«Country road, take me home», cantava John Denver. Non facile visto che in parte del West Virginia mancano i civici



Peso:1-56%,2-63%,3-91%



Corriere della Sera / Miro Tangherlini



Peso:1-56%,2-63%,3-91%